

DOMENICO LEGISLATORE



L'Arca di San Domenico

Quanto avvenuto e avviene
presso il Santuario del santo Patriarca

Redazione

Attilio Carpin o.p., Angelo Piagno o.p.,
Bernardino Prella o.p.

CONVENTO DI S. DOMENICO

Piazza S. Domenico 13
40124 Bologna
Tel. 051/6400411 – Fax 051/6400431
Iscrizione Tribunale di Bologna n. 94 del 4/3/1949

Direttore responsabile

Giuseppe Barzaghi o.p.

ANNO 12 - 2009

N. 3 - LUGLIO - SETTEMBRE

Abbonamento 2009 € 12,00
Numero singolo € 3,00

c.c.p. 13248406
intestato a *L'Arca di S. Domenico* - Bologna

ESD

EDIZIONI STUDIO DOMENICANO

Via dell'Osservanza 72 - 40136 Bologna - ITALIA
Tel. +39 051 582034 - Fax. +39 051331583
Sito internet: www.esd-domenicani.it

SOMMARIO

Il punto

Domenico legislatore

(P. ANGELO PIAGNO O.P.)	p. 3
L'autorità in S. Domenico	p. 3
Il legislatore	p. 5

Tra storia... e cronaca

(a cura di P. ANGELO PIAGNO O.P.)

Il Capitolo provinciale	p. 8
<i>I° – Lettera del Priore Provinciale</i>	p. 8
<i>II° – Cosa è un Capitolo Provinciale</i>	p. 9
<i>III° – Una... quasi cronaca dell'avvenimento</i>	p. 10
4 agosto: festa di S. Domenico	p. 19
<i>Ordinazioni diaconali</i>	p. 22
<i>Ordinazione presbiterale</i>	p. 24
Lavori nella ex sede dell'Inquisizione	p. 26
<i>Ricostruzione storica</i>	
(P. VENTURINO ALCE)	p. 27
<i>Presentazione dei lavori</i>	
(ing. ALDO BARBIERI)	p. 36

In prima di copertina: La formella di NICOLA PISANO (1267) nell'Arca di S. Domenico a Bologna mostra tre scene: a sinistra *S. Domenico si reca dal Papa e gli chiede il permesso di fondare l'Ordine Domenicano*; al centro *il Papa sogna che la Basilica di S. Pietro crollerebbe se non fosse sostenuta proprio da S. Domenico*; a destra *il Papa invia S. Domenico e i suoi frati a predicare nel mondo*.



Domenico legislatore

Dal 2 al 24 luglio si è svolto nel convento di S. Domenico in Bologna il Capitolo provinciale. Una cronaca dell'avvenimento verrà proposta più avanti. La celebrazione di un capitolo, dove convivono aspetti giuridici e programmatici mi ha fatto nascere l'idea di andare a ricercare come è nata questa legislazione e quale è stato l'apporto di S. Domenico.

Vorrei mettere in risalto un aspetto della personalità di Domenico di Guzman, che solitamente non è ritenuta ... confacente con la santità: la sagacia del legislatore.

Domenico non ha la personalità del contemporaneo Francesco che incanta l'immaginazione, ma non è un legislatore. Quello che è ammirevole in Domenico è la capacità di prevedere gli avvenimenti e di guidarli con una sagace mentalità organizzativa.

Questa capacità di gestire gli avvenimenti si fonda su un duplice ordine di valori. Da una parte lo sorreggono una intelligenza e una volontà di primo ordine, che manifestano il loro equilibrio e la loro armonia in una notevole unità di azione. Per condurre a compimento un'impresa estremamente difficile, Domenico ebbe a disposizione una incomparabile forza di volontà. Attento agli insegnamenti dell'esperienza, egli imprime ai suoi giudizi pratici un carattere di piena maturità; le sue decisioni sono nette e ferme, la loro esecuzione rapida e tenace. Egli non ritornava mai su una determinazione già presa, ci dicono i suoi discepoli. Egli ispirava la propria sicurezza nei passi più audaci anche ai più timidi e più esitanti dei suoi discepoli.

D'altra parte Domenico è nato per essere capo e guida di uomini. Questa predisposizione al comando è accompagnata dal principio che rende efficace l'autorità: agire con la forza dell'esempio e fare da sé più di quello che non si chiede agli altri.

È il concetto dell'autorità nel senso più pieno del termine, che esclude l'autoritarismo e l'anarchismo.

L'autorità in S. Domenico

CONSAPEVOLEZZA DI OPERARE IN UN PROGETTO DIVINO

Domenico è compartecipe della esortazione di S. Pietro: "Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio. Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; che esercita un



NICOLA PISANO E AIUTI, *Gli apostoli Pietro e Paolo appaiono a san Domenico per consegnargli il bastone e il libro; il Santo invia i suoi figli a predicare in tutto il mondo* particolare dell'Arca di san Domenico, lato minore di sinistra. Il bastone (simbolo del cammino) e il libro (simbolo del vangelo) indicano il mandato che gli Apostoli affidano a san Domenico di andare a predicare la Buona Novella.

ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo, al quale appartiene la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen!”.

Domenico quindi è consapevole di agire sotto l'azione dello Spirito. Quando nel 1217 decide di inviare i pochi frati che ha in più parti dell'Europa, a chi gli fa osservare che tale decisione è un controsenso, egli risponde: “So bene ciò che faccio”.

Questo non esclude che l'operare di chi guida, possa avere anche l'avvallo di chi deve essere guidato; cioè che egli venga percepito come una autorità che infonde fiducia in chi deve obbedire. Questo ascendente sui religiosi e la loro percezione dell'autorità di Domenico è ben espressa da fra Ventura da Verona che così testimonia nel processo di canonizzazione: “In quel periodo il beato fra Domenico aveva ogni potere, dopo il signor papa, per organizzare, ordinare, correggere nel suo insieme l'Ordine dei Frati Predicatori”. (Processo di Bologna, n. 43).

UNA AUTORITÀ CHE SI FONDA SULL'ESPERIENZA

La necessità di un potere centrale, di una struttura che guidi l'operare dei singoli elementi, insomma una autorità a cui fare capo, glielo aveva ben dimostrato l'esperienza della missione nel sud della Francia. Aveva constatato che il fallimento della missione guidata dai cistercensi, al di là di altre considerazioni spirituali, era dovuta alla mancanza di una guida unitaria. La frammentazione delle iniziative aveva alla radice il fatto che i missionari provenivano da più abbazie, che godevano della loro libertà di azione per cui avveniva che i missionari cambiavano e quindi ne andava di mezzo la continuità dell'azione.

Domenico comprende che se si vuole avere unitarietà di azione è necessaria un'unica guida che possa contare su missionari che non cambiano in continuità.

Il legislatore

DUTTILITÀ DI DOMENICO

La sua saggezza di legislatore traspare evidente in modo particolare nei primi due Capitoli generali che avvengono sotto la sua guida. E mi sembra che l'apporto determinante di Domenico sia il frutto di un sano esercizio dell'autorità che esclude sia l'autoritarismo, sia l'anarchismo.

La duttilità di Domenico, la sua umiltà, o meglio il senso del limite appaiono in due circostanze durante lo svolgimento dei due capitoli generali.

Al primo incontro il 18 maggio 1220 Domenico compie un gesto che indubbiamente crea emozione nell'assemblea, quando secondo la testimonianza di fra Rodolfo egli dice: "Merito di essere deposto perché inutile e sfinito". In tali parole non traspare modestia o pusillanimità, ma coscienza di essere allo estremo delle forze. Da mesi Domenico sente che le forze lo tradiscono e teme di non poter più reggere e guidare un Ordine cui spetta predicare l'eroismo cristiano con la vita e con la parola. Vuole quindi affidare ad altri le redini del comando. I frati non accetteranno.

Un secondo episodio e su un argomento che gli è particolarmente caro, mette ancor meglio in risalto la capacità di Domenico di mettersi in discussione e di aderire alle determinazioni dei confratelli.

Non basta essere sicuri delle proprie convinzioni, perché potrebbe essere anche cocciutaggine o chiusura mentale. Cocciutaggine che consiste nell'incapacità di prendere in considerazione i diversi aspetti della realtà, di coglierne le sfumature e la complessità, evitando di assolutizzarne un solo aspetto. La chiusura mentale non accetta di considerare gli aspetti della realtà contrari al suo punto di vista; pronuncia giudizi

drastici e definitivi che non ammettono sfumature o precisazioni; non tollera in sé il dubbio e l'incertezza, non è aperta al confronto, all'esame realistico delle obiezioni altrui, perché teme di veder crollare il castello delle sue certezze.

Durante il dibattito capitolare Domenico, che ha profondamente vissuto durante tutta la sua esistenza una delle massime delle "Sentenze" di S. Stefano di Muret, secondo cui il predicatore "deve parlare con Dio o di Dio, in se stesso o con il prossimo", propone ai capitolari che i sacerdoti predicatori si liberino dalle preoccupazioni temporali per dedicarsi con tutte le loro energie al ministero della preghiera, dello studio e della parola. Sintesi suggestiva del binomio contemplazione-predicazione. Di conseguenza propone che venga affidato ai fratelli non sacerdoti o conversi, tutto il complesso dell'amministrazione dei conventi e dell'Ordine.

Si apre il dibattito e i confratelli, vanno al di là della bellezza teorica della proposta, perché tengono presente che dove tale disposizione era stata fatta propria, aveva creato

solo dei guai. Quindi i capitolari non accolgono la proposta di Domenico e il Fondatore si rimette completamente al giudizio dei capitolari.

DOMENICO, UNA DETERMINATA E VIGILE GUIDA DEI CAPITOLARI

Il suo gesto di richiesta di dare le dimissioni, non intacca certo la sua autorevolezza. È Domenico che ispira le decisioni fondamentali. I delegati delle ormai numerose comunità sparse per l'Europa, che convengono per partecipare alle prime due assise capitolari generali guardano a lui come alla guida illuminata e dalle decisioni ben meditate.

Per quanto riguarda la legislazione e le decisioni di portata generale, Domenico si ispira all'assioma del Diritto romano che i canonisti del tempo hanno fatto



ANONIMO BOLOGNESE DEL XIV SEC., *San Domenico*, Capitolo del Convento di san Domenico. È la più antica immagine del Fondatore dell'Ordine Domenicano.

assurgere a principio del Diritto pubblico: “Ciò che coinvolge tutte le parti, deve essere trattato e approvato da tutti”. Ma l’assemblea è troppo numerosa per assumere collettivamente il compito legislativo. Domenico, come affermano i testimoni al processo di canonizzazione, “viene perciò nella decisione di far eleggere un numero ristretto di confratelli, detti definitori che per tutta la durata del Capitolo avranno autorità su di lui, su ciascuno dei membri e sull’intera assemblea”. Essi avranno “pieni poteri di definire, ordinare, stabilire e punire nell’ambito dell’intero Ordine, sempre che ciò avvenga nel rispetto dovuto al maestro dell’Ordine”.

È sempre il Fondatore che, prima di scendere alla discussione dei dettagli, induce i capitolari a prendere una decisione di portata generale: determinare l’autorità delle istituzioni.

Avranno valore assoluto per cui i superiori non potranno dispensare da esse? In diversi capitoli delle Consuetudini del 1216, Domenico aveva inserito la possibilità della dispensa. Ora la fa ratificare come legge universale. Non si tratta della tradizionale dispensa in funzione della debolezza umana: è una dispensa organica, che deve consentire a una forma di vita estremamente complessa, i cui costitutivi vengono talora a trovarsi in opposizione, di raggiungere più facilmente il suo fine. Una dispensa, quindi, di efficace operosità. Nel pensiero di Domenico la dispensa diviene come l’ispirazione suprema e operante alla quale i religiosi dovranno ricorrere per attingervi la misura e le modalità della dispensa, per assegnare il giusto posto, nell’insieme della propria missione, a ciascuno degli elementi della loro vita.

È sotto la vigile regia di Domenico che l’Ordine assume una conformazione giuridica che l’accompagnerà lungo il corso dei secoli, senza possibilità di fraintendimenti.

Durante il primo capitolo generale del dopo Pentecoste del 1220, viene specificato il fine dell’Ordine: è istituito per la predicazione e la salvezza delle anime. Si determinano i mezzi che aiuteranno a raggiungere questo fine, in particolare la povertà e lo studio.

Il secondo capitolo generale che si riunisce il 2 giugno del 1221, crea le strutture per favorire il consolidamento e la diffusione della nuova istituzione.

L’unità di base dell’Ordine è il convento con il priore, eletto nel capitolo conventuale. A livello intermedio c’è la provincia, retta dal priore provinciale, eletto durante il capitolo provinciale. L’istituzione sovrana dell’Ordine è il capitolo generale, costituito dal Maestro dell’Ordine, che lo presiede e a turno, partecipano i provinciali o i definitori, cioè i frati eletti dal capitolo di ogni provincia.

Una vera fortuna per i Predicatori possedere l’idea del Fondatore in definizioni concise, meditate, piene di vigore.

P. ANGELO PIAGNO O.P.



Tra storia e cronaca

Capitolo provinciale elettivo della Provincia di S. Domenico in Italia

I° - Lettera del Priore Provinciale



P. RICCARDO BARILE O.P.

Ai lettori dell'Arca di San Domenico e agli amici tutti, dal 2 al 24 luglio 2009 nel convento di Bologna è stato celebrato il Capitolo provinciale, un'adunanza di frati scelti con meccanismi più o meno complessi e incaricati di revisionare la vita della Provincia, di correggere, di mettere nuovamente in evidenza stili di vita, di programmare scelte apostoliche e strategie sul territorio ("strategie sul territorio" = espressione dolce ed elegante per indicare il più delle volte un'operazione amara ed inelegante, cioè il ridimensionare o chiudere alcune case, ciò che in questo Capitolo non è avvenuto se non in minima misura).

La celebrazione del Capitolo provinciale ha comportato anche il rinnovo o la riconferma di tutti gli incarichi di Provincia, come i frati addetti alla formazione o ad altri settori (laicato e famiglia domenicana, giustizia e pace, predicazione itinerante ed organizzata ecc.). È avvenuta anche l'elezione del priore provinciale, che ha confermato il sottoscritto per un secondo mandato di quattro anni sino al 2013. Chiedo ai lettori una preghiera anzitutto perché il Signore perdoni i miei peccati, perché sostenga la mia pochezza e guidi tutti noi nelle sue vie, che sono le vie di come rendere attuale oggi il carisma del santo padre Domenico, dei nostri santi, dei predicatori e degli scrittori, dei teologi - e perché no degli inquisitori? -, dei missionari, dei promotori dei diritti dei poveri ecc.

Quali le altre decisioni del Capitolo? Nel momento in cui scrivo, gli Atti non sono ancora stati approvati dal Maestro dell'Ordine, per cui una elementare correttezza consiglia di non anticipare nulla.

Al di là di questa o quella decisione, va annotato che il Capitolo ha segnato un certo ricambio generazionale non riducibile al computo dell'età, ma alla proposizione

di nuove accentuazioni nel segno della concretezza e di una ritrovata saldezza dopo gli ondeggiamenti degli anni dal '70 al '90. Ciò non significa che non ci sia stato dibattuto ad esempio tra apprezzamento per tutto ciò che si fa ed esigenza di programmazione, tra legittimità di ogni situazione e proposta di un modello, tra osservanza regolare (tanto per intenderci: i frati che pregano, che portano l'abito, che stanno con il Papa ecc.) e "amare il mondo" (tanto per intenderci: i frati più aperti ai laici, un po' più ruspanti, un po' più casual nel vestire, un po' più di sinistra) ecc.

Anche se il Capitolo ha messo insieme frati e problemi e sensibilità di tutta la Provincia, i lettori dell'Arca potranno immaginare con gioia che Bologna ha avuto una presenza costante nel Capitolo e per molte ragioni: perché è il convento che ha ospitato il Capitolo; perché è il convento che vi ha inviato più rappresentanti ed i frati più giovani; perché i nuovi stalli del coro (cappella delle confessioni) e lo stile liturgico del convento hanno accompagnato la preghiera dei frati capitolari; perché il santo padre Domenico, qui sepolto e qui morto consumato dalle fatiche della predicazione, ogni sera è stato venerato con il canto dell'*O lumen* e ogni sera ci ha indicato il traguardo nelle nostre leggi e della nostra vita: «evangelizzare nel mondo il nome del Signore nostro Gesù Cristo» (*Lettera di Onorio III del 18.1.1221 a san Domenico e ai frati*).

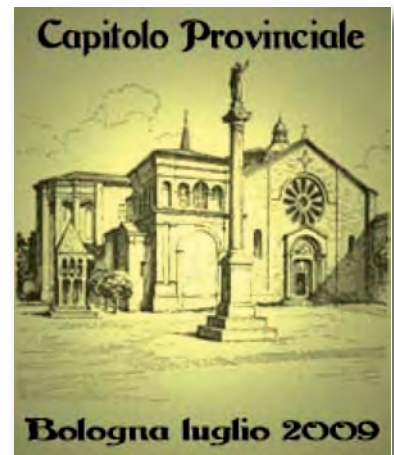
P. RICCARDO BARILE O.P. *priore provinciale*

II° – Cosa è un capitolo provinciale

P. ANGELO PIAGNO O.P.

L'Ordine Domenicano si regge su una struttura giuridica tripartita: il convento, la provincia, il capitolo generale. Alla guida dei tre istituti giuridici ci sono il priore conventuale, il priore provinciale e il maestro dell'Ordine.

Quindi a livello intermedio c'è la provincia, cioè un organismo di governo analogo a quello centrale. Vi è una duplice figura: un capo e un'assemblea rappresentativa delle comunità conventuali. Al priore provinciale incombe il reclutamento, la formazione dei religiosi, la loro destinazione al ministero di salvezza ed eventuali correzioni. All'assemblea, unita al provinciale, compete legiferare, governare, controllare.



In quanto organo intermedio, è suo compito adattare le decisioni dei capitoli generali alle circostanze locali. Il capitolo provinciale viene a trovarsi in posizione di vantaggio per correggere i religiosi e guidarne il ministero. Vede più da vicino le deficienze e le necessità e può meglio adattare le sue decisioni alle circostanze locali. Di fronte al Capitolo generale, organo legislativo per eccellenza, quello provinciale costituisce il principale organo di controllo e di riforma.

Fino al 1224 è il capitolo generale che designa i provinciali alle singole province. Come pure la durata dell'ufficio del provinciale non è determinata. Spetta al Maestro o al Capitolo generale decidere se un provinciale deve proseguire o meno nell'incarico.

Dal 1224 in poi il provinciale è eletto durante il capitolo provinciale composto dai priori dei conventi e da due rappresentanti eletti a questo scopo, da ogni priorato. I lavori del capitolo provinciale ad un certo punto sono delegati ad un comitato esecutivo di quattro religiosi, detto definitorio che sanziona giuridicamente quello che l'assemblea ha proposto. Il provinciale deve rispondere al capitolo del suo operato. È in potere del capitolo accogliere le critiche dei confratelli e se necessario i definitori possono sospendere il provinciale dall'ufficio.

III° – Una... quasi cronaca dell'avvenimento

ATTO PRIMO: POMERIGGIO DEL GIOVEDÌ 2 LUGLIO 2009 - ORE 17,30

L'anti-ciclone delle Azzorre regala a Bologna caldo torrido e in più la solita afa. Ma afa o non afa i delegati al capitolo provinciale a Bologna devono arrivare. E i capitolari, accaldati, arrivano.



Un momento dell'Assemblea Capitolare

Prende così l'avvio il quarto capitolo provinciale della provincia di S. Domenico in Italia, dopo l'unificazione delle due province del nord Italia, avvenuta nel 1996. I partecipanti sono ventidue più il priore provinciale uscente, fra Riccardo Barile.

Come primo atto, i confratelli che non sono priori di una comunità, devono presentare un documento che attesta di essere stati eletti come soci del priore o delegati dei collegi.

Sorpresa! Sarà stato il caldo, sarà stata la distrazione, alcuni confratelli (di cui non si rivela il nome!), non hanno il documento richiesto. Ahimè: che si fa? Li si rimanda a casa? Ma no! Non siamo nel Medioevo! L'informatica provvede a sanare il disagio.

L'invocazione dello Spirito Santo apre ufficialmente i lavori, che fino alla elezione del nuovo provinciale saranno presieduti dall'ex-provinciale.

ATTO SECONDO: VENERDÌ 3 LUGLIO 2009 - DIAMOCI UNA REGOLATINA!

Segue un atto che può sembrare ... una perdita di tempo: si formano le commissioni con temi appropriati ad ognuna e si danno delle regole che guidino il dibattito della assemblea. Proprio così! La democrazia è una bella cosa, in quanto permette a tutti di dare il proprio parere sui problemi che si dibattono, ma perché gli interventi non siano caotici, sono necessarie delle norme. Non ultima quella che sabato pomeriggio e domenica si ... riposa. Infatti la sospensione dei lavori capitolari è necessaria perché i confratelli possano ritornare nelle comunità per il ministero domenicale. Altro che riposo.

ATTO TERZO: SABATO 4 LUGLIO 2009 - MATTINATA DI PREGHIERA E DI RIFLESSIONE

Alle ore 9,00 nella Sala Capitolare del Convento, *Don Erio Castellucci*, preside della FTER, tiene una riflessione ai capitolari sul discernimento cristiano.



Don Erio Castellucci mentre propone la sua meditazione

Dopo la meditazione, ha avuto luogo un'ora di adorazione eucaristica. Nel pomeriggio rientro nelle comunità per il ministero domenicale.

ATTO QUARTO: BENEDETTA DEMOCRAZIA: CHE BARBA CHE SEI!

In vista del capitolo, quattro commissioni di frati avevano preparato dei testi su vari argomenti, da sottoporre poi all'assemblea capitolare. Bene, quei testi, vengono ora ripresi dai capitolari che suddivisi in gruppi, li rivedono e, se necessario, li correggono o li riformulano o li eliminano.

Sì, benedetta democrazia! Infatti, non è finita, perché i testi rivisti dalle commissioni, ritorneranno in assemblea per dare loro un giudizio definitivo.

ATTO QUINTO: "SI PRUDENS EST...!"

Martedì 7 luglio. È il giorno della elezione di colui che per un quadriennio, reggerà le sorti della provincia religiosa di S. Domenico in Italia.

Naturalmente è da mesi che circolano le voci sui "papabili". Si tratta ora di dare concretezza alle parole. Il principio che guida la scelta di qualsiasi superiore nell'Ordine domenicano, è codificato nell'antico adagio: "Se è santo, preghi per noi; se è dotto ci insegni; se è prudente, ci governi".

Una prima votazione esplorativa, che screma i candidati, lascia in lizza tre nomi, sui quali ha una larghissima maggioranza colui che in seguito sarà eletto provinciale. Lo si fa uscire dall'assemblea e ognuno dei capitolari esprime sul candidato il proprio parere che può essere di assenso o di perplessità sulla opportunità di eleggerlo.

I pareri degli elettori lasciano pochi dubbi sul loro orientamento. Si passa alla votazione e fra Riccardo Barile, che sul momento ricopriva l'ufficio di priore provinciale, viene riconfermato in tale compito alla prima votazione. Lungo applauso.

La nomina del nuovo provinciale è comunicata al Maestro dell'Ordine che deve approvare l'elezione o cassarla.

ATTO SESTO: UNA CASCATA DI ... ELEZIONI!

L'elezione del priore provinciale è il primo atto di tutta una serie di elezioni. Non ve le elenco tutte, ma solo quelle dei definatori. “Ma chi sono i definatori”, mi chiederete.



L'Assemblea Capitolare

I definatori sono dei frati, che vengono eletti dall'assemblea capitolare, dopo che è stato scelto il provinciale. Il numero dei definatori è ristretto e forma il definitorio. Esso subentra all'assemblea capitolare, quando questa ha terminato il suo compito. Il definitorio, assieme al provinciale eletto, riesamina le determinazioni dell'assemblea e dà loro valore di legge. Terminato il capitolo provinciale, essi compongono il consiglio di provincia e assieme al provinciale cercano di dare attuazione a quello che è stato stabilito nel capitolo provinciale.

Tu capisci, lettore dell'Arca, che il titolo di definitore, senza offesa per nessuno, non è un cavalierato.

Il definitorio è quindi chiamato a giudicare sulla validità di determinati indirizzi della politica della Provincia, e questo comporta uso di mezzi economici non indifferenti, ma soprattutto il coinvolgimento della vita dei confratelli.

Hanno avuto la fiducia dei propri confratelli, i frati: Froncois Dermine, priore del convento di S. Domenico in Bologna, Giuseppe Paparone, priore del convento di S. Maria delle Rose in Torino, Giovanni Bertelè, in rappresentanza dei confratelli di Turchia, Antonio Visentin, maestro dei novizi, Marco Rainini, Giorgio Carbone.

ATTO SETTIMO: "ACCETTO ..."

Arrivata il 9 luglio la conferma da parte del Maestro dell'Ordine della elezione a prio-
re provinciale, alle ore 11,00, fra Riccardo Barile, dopo la professione della fede e il giu-
ramento di attenersi all'insegnamento della Chiesa, firma il documento di accettazione.

ATTO OTTAVO: "VIA ALL'ASSEMBLEA GENERALE"

Da venerdì 10 a mercoledì 15, i testi approntati dalle commissioni sono ripresi in
assemblea generale E ora si fa sul serio. Infatti i testi approvati dall'assemblea, diventa-
no legge. Di più: se una decisione viene respinta dall'assemblea, non può essere ripresa
neppure dal definitorio.

Tra le tante decisioni da prendere, vi è anche la necessità di operare la ridistribuzio-
ne della presenza delle case nel territorio della Provincia.

Partecipano all'assemblea generale tre rappresentanti degli altri rami della Famiglia
Domenicana. Ecco le loro riflessioni e i loro pareri, sperando che la sinteticità con cui
vengono trasmessi, non alteri il loro pensiero.



*Sig.ra Irene Larcán (presidente provinciale delle
Fraternità Laiche Domenicane).*

La signora Larcán ringrazia per l'invito ricevuto.
È però sua impressione che sia accordata, da parte dei
frati, poca considerazione alle fraternite domenicane.

Le fraternite nel territorio della Provincia sono 44,
e vivono tra luci e ombre.

Tra gli aspetti luminosi deve essere ricordata la
fedeltà agli impegni da parte dei confratelli, soprat-
tutto tra i più anziani. Le ombre risultano combaciare
con le stesse luci, ovvero l'età avanzata di molti iscritti e
il senso di inutilità che spesso serpeggia tra loro.

La chiusura dei conventi dei frati, spesso porta con sé un certo abbandono delle fraternite.

Mette in risalto l'impegno profuso dai confratelli e consorelle nelle parrocchie e il
coinvolgimento di tanti nelle "missioni popolari", soprattutto nei cenacoli della parola.

Tutte esperienze faticose, ma nello stesso tempo gratificanti dal punto di vista umano e spirituale.

Chiede ai capitolari una collaborazione sempre più intensa tra frati e laici domenicani. In particolare auspica un potenziamento dell'assistenza spirituale alle fraternite da parte dei frati, necessaria per la crescita del laicato domenicano. La carenza di assistenti preparati e motivati porta inevitabilmente alla estinzione delle stesse fraternite.

Fa notare che la mancanza di nuovi elementi è dovuto anche allo scarso impegno delle fraternite nella programmazione della pastorale giovanile.

Infine conclude presentando i segni di speranza rappresentati dal rinascere o sorgere delle fraternite a Mantova, Bolzano e Mortelliano (UD).

Suor Gisella (del SS. Rosario di Melegnano come rappresentante delle Suore domenicane nel territorio della Provincia).

Suor Gisella esprime la sua gioia per l'esperienza di comunione che le è offerta dalla partecipazione alla giornata di lavori nel capitolo provinciale.

Ella mette in risalto come la libertà sia un cardine della vita domenicana.

Facendosi portavoce delle suore di vita attiva, esprime il desiderio di essere più coinvolte nelle missioni apostoliche. Quindi auspicano di essere messe in condizione di dare una maggiore collaborazione nei vari settori della vita dell'Ordine, quali le commissioni, la pastorale giovanile, in modo da essere considerate più per quello che sono che per quello che fanno. Chiedono la collaborazione dei frati nella formazione permanente ed una maggiore disponibilità nel tenere loro corsi di esercizi spirituali.

Lo scopo deve essere quello di comprendere, vivere e incarnare insieme l'ideale domenicano, così da poter dare una risposta adeguata agli interrogativi della gente di oggi. Essere vicini alle persone nelle varie situazioni in cui si dibattono.

Non esclude la possibilità di organizzare sia momenti di festa, sia di incontri per approfondire gli aspetti fondamentali della spiritualità domenicana.

E conclude ponendo una domanda ai capitolari: "Cosa domandate alle suore? Ci sentite parte dell'Ordine?".





Suor Vincenza Panza (priora del Monastero di Azzano San Paolo e presidente federale della "Federazione S. Domenico" come rappresentante scelta dai Monasteri della Provincia).

Suor Vincenza Panza esprime il suo ringraziamento al Priore provinciale per l'invito. Giustifica poi il suo rifiuto iniziale a partecipare, motivato dal fatto di non rappresentare la totalità dei monasteri della Provincia, ma solo una parte.

Ella registra una diminuzione numerica nei monasteri, sebbene vi siano speranze per alcune piccole nuove realtà. La scarsa attrazione per la vita monastica domenicana, è da attribuire alla difficoltà di proporre una ben definita identità.

I monasteri in Italia sono trenta, ma solo in una decina si riesce ad avere una buona vita domenicana.

Alcuni anni fa sembrava che i monasteri si indirizzassero su una duplice corrente: alcuni insistevano su un orientamento più tradizionale e quindi privilegiavano la clausura; altri, cercando di cogliere i segni dei tempi, si erano aperti alla predicazione. Oggi tali differenze sembrerebbero appianate, anche se non si è trovato un equilibrio tra le due tendenze.

Domande: cosa attendono le monache dai frati? Esse attendono che essi si prestino per dare loro una maggiore formazione teologica e dedichino più tempo alla direzione spirituale delle monache.

Cosa si attendono i frati dalle monache? Il carisma delle monache è sostenere la predicazione dei frati con la preghiera e la sofferenza ben accettata. Donare i frutti della contemplazione. E l'appello finale di suor Vincenza all'assemblea è: "Fateci sentire la preziosità della nostra vita, nella vostra vita"!

LUNEDÌ 13 LUGLIO
UNA VISITA GRADITA E CONFORTANTE:
L' ARCIVESCOVO DI BOLOGNA
CARD. CARLO CAFFARRA

Alle ore 9,00 l'Arcivescovo rivolge le sue preziose indicazioni all'assemblea capitolare:

Egli esprime al Priore Provinciale il suo l'augurio per la sua conferma, assicurandogli la sua personale preghiera per l'assistenza del Signore in questo alto e delicato compito. Ringrazia, inoltre, per l'invito ricevuto, ed esplicita, in sentimenti di affetto e gratitudine, la vicinanza all'Ordine domenicano, avvalorato dal suo ricordo per la frequentazione, in giovane età, del santuario di Fontanellato e la venerazione per la Vergine in esso venerata. Offre una breve riflessione ispirata dall'Ufficio delle Letture di questi giorni: il censimento indetto dal re Davide.

"Vi ho visto nella Chiesa come coloro che hanno ricevuto il compito di evangelizzare l'intelligenza, la più importante e delicata evangelizzazione" dice il cardinale, "per far sì che la logica di Dio diventi quella dell'uomo, il modo di pensare di Dio diventi il modo umano di pensare".

Lavoro, sicuramente, arduo e difficile, come, a detta del profeta, la possibilità di pesare le montagne, contenere il mare nel palmo delle mani, eppure, ricorda il cardinale, le nostre menti, le nostre mani devono aprirsi alla sapienza divina, pena la pestilenza, il contagio pestilenziale del popolo di Dio.

Questo è la missione dell'Ordine domenicano.

Ringrazia per l'aiuto offerto, non solo alla Chiesa di Bologna, ma anche alle altre diocesi dell'Emilia Romagna, per il servizio intellettuale offerto nel campo accademico, nella direzione del dipartimento di teologia sistematica.

Domanda di continuare in tale impegno e di motivarsi, sempre più, in tale coinvolgimento.

La Facoltà teologica è luogo in cui si formano i nuovi pastori, è luogo in cui la fede tenta di diventare e governare la ragione umana, di guidare la vita dell'uomo.

Rinnova la richiesta di continuare tale "miracolo" di impegno nella FTER.



Domanda di aprire il cuore e le braccia nella dilezione spirituale anche ai sacerdoti diocesani, di essere riferimento di vita spirituale per la Diocesi intera.

ATTO NONO: “IL PESO DELLE DECISIONI”

Per i definitori continuano gli oneri (non possono pretendere solo ... onori). Sì, perché mentre la maggioranza dei capitolari il 15 luglio può rientrare nelle proprie comunità, i definitori hanno ancora degli impegni da assolvere: iniziano il lavoro che è loro proprio, e che si protrarrà almeno per una settimana. Devono confermare le decisioni dell'assemblea, decidere sui compiti da affidare ai vari religiosi, fare eventuali assegnazioni. Alla fine di tutto questo, risulterà inevitabile qualche decisione che non sarà gradita a qualche confratello.

ATTO DECIMO: “UN CONFRONTO FRATERO”

Per la seconda volta nella storia dei Domenicani d'Italia, i componenti dei tre definitori italiani, nei giorni 22 e 23 luglio si sono incontrati a Montecompatri, (Roma), ospiti delle consorelle del Cenacolo Domenicano, per dibattere problemi comuni. È intervenuto anche il Maestro dell'Ordine che ha dato sue indicazioni.



I Capitolari presso l'Arca di S. Domenico

ATTO FINALE: “O SPEM MIRAM...”

Venerdì 24 alla conclusione del Capitolo, è salito a Dio il ringraziamento e a S. Domenico l'invocazione di dare compimento alla promessa fatta prima di spirare: “Vi sarò di aiuto più dal cielo che dalla terra”. Compi ora Padre, la tua promessa, venendo in nostro aiuto con la tua preghiera.

È assicurato il suo aiuto, ma esige il generoso impegno di tutta la Famiglia Domenicana del nord d'Italia.

4 agosto: Festa di S. Domenico

Il Fondatore dei Frati Predicatori ritorna al Padre dei cieli il 6 agosto 1221. Il ricordo liturgico subisce vari spostamenti. Come mai? Gregorio IX, per evitare la concomitanza con la festa di S. Sisto che capitava in quel giorno, fissò la commemorazione del fondatore dei Predicatori il 5 agosto. Ma nel 1518 Paolo IV volle estendere a tutta la cristianità la celebrazione della Madonna della Neve, festeggiata a Roma il 5 agosto, quindi anticipò al 4 la festa di S. Domenico. La recente riforma liturgica l'ha posticipata all'8 agosto.

L'annuale celebrazione della solennità del S. Padre Domenico a Bologna è rimasta al 4 agosto. È preceduta da un triduo di preparazione e durante il giorno 4 alcune celebrazioni eucaristiche assumono un particolare significato per la partecipazione dei celebranti.



CARLO PINI, *Il vero volto di S. Domenico*, Cappella di S. Domenico, Bologna.

Alle ore 9, da sempre è puntuale a celebrare mons. Bettazzi, vescovo emerito di Ivrea.

Alle ore 10,30 la celebrazione del guardiano dei Francescani del convento di S. Antonio, P. Barigazzi, è presenza visibile della fraternità che accomuna francescani e domenicani.

Alle ore 18,00 è costante la presenza di un vescovo. Quest'anno abbiamo avuto il piacere di avere fra noi, mons. *Tommaso Ghirelli*, vescovo di Imola, del quale proponiamo l'omelia tenuta durante la S. Messa.



Mons. Ghirelli
durante l'omelia

Carissimi fratelli e sorelle.

“Sono venuto oggi a Bologna come pellegrino, nutrendo la speranza di ricevere grazia con voi, cari fedeli. In questo momento, attorniato dai padri domenicani e dai sacerdoti miei confratelli, mi sento pieno di commozione. Trovarmi accanto al corpo di S. Domenico è per me pregustare il paradiso.

“Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi”. Questa frase del profeta Isaia si applica in particolare al canonico di Osma e ai suoi compagni di ministero: accompagnati in un primo tempo dal vescovo Diego, cominciarono a bonificare attraverso la predicazione itinerante vasti territori avvelenati dalle eresie e dall'odio. La loro povertà e il loro spirito fraterno, che trasparivano in particolare nella dolcezza evangelica di Domenico, ebbero ragione dell'ostilità e delle deviazioni dottrinali. Un gruppo di donne strappate agli eccessi del fervore ereticale li assisteva praticando intensamente la preghiera e la penitenza.

A quell'esemplare esperienza di nuova evangelizzazione siamo chiamati a rifarci anche oggi, puntando non su nuove tecniche di comunicazione, ma su un nuovo spirito missionario, su nuove inculturazioni della fede, in un mondo globalizzato, che riduce sempre più le distanze tra missioni ad gentes e missioni al popolo.

“Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero”: l’esortazione dell’apostolo Paolo è rivolta al suo collaboratore e figlio spirituale Timoteo, ma anch’essa si estende a tutti coloro che sono stati investiti del ministero della predicazione mediante l’imposizione delle mani. Raggiunge in particolare i membri dell’Ordine Domenicano e i loro collaboratori, impegnandoli ad uniformare lo stile di vita al contenuto della predicazione, lo studio alla preghiera, l’abnegazione allo spirito di servizio.

Vorrei ricordare in questa assemblea un sacerdote della mia diocesi, morto alcuni mesi fa alle soglie dei novant’anni. Il suo cammino vocazionale era iniziato qui, nel Convento in cui svolgeva mansioni di inserviente. Qui si era impressa nella sua coscienza la serietà della preparazione al ministero della parola. Pur essendo una vocazione adulta, con scarse basi scolastiche, pur essendo rimasto sempre in piccole parrocchie di campagna, si costruì pian piano una biblioteca ricca e ordinata: essa mi appare oggi come un monumento a san Domenico e al suo Ordine. Si eleva solenne dentro le stanze disadorne di una casa per ritiri spirituali e invita a sostare, ad apprendere e riflettere, per poi parlare unicamente con Dio e di Dio.

“Li inviò a due a due avanti a sé”. Gesù – come abbiamo ascoltato nella proclamazione del Vangelo - vuole incontrare gli uomini di oggi, vuole entrare in amicizia con ciascuno e inserirsi nella sua cultura. Per questo si fa precedere dai suoi discepoli: è lui che tocca i cuori, che attira al Padre; ma gli “amici dello Sposo”, come non possono essere tristi mentre è con loro, così non possono tacere di lui. Devono farlo conoscere come il Crocifisso che dà vita ai morti! “Curate i malati che si trovano [nelle città] e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio”. Avvicinare le persone, ascoltarle, rivolgere loro la parola, parlare loro dell’evento cristiano è già curare i loro mali: mali spirituali prima che fisici e psichici.

“Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi”. Voi tutti, che avete parte al carisma di Domenico di Guzman, non restate solo nelle celle e nelle chiese: alternate lo studio e la preghiera con la predicazione itinerante, con la predicazione popolare. Entrate umilmente negli ambienti più disparati, anche nei meno predisposti ad accogliervi. Questo convento, con la basilica che custodisce le spoglie mortali di Domenico, sia anche oggi un centro di irradiazione del Vangelo: non un centro di studi soltanto,



da sinistra: P. Piagno, Mons. Ghirelli,
P. Dermine, Mons. Marzadori

non un centro culturale soltanto, ma un centro missionario! Un luogo di raccoglimento, in dialogo con gli uomini delle diverse culture, per farsi come l'apostolo Paolo "tutto a tutti", per raggiungere e salvare ad ogni costo qualcuno. Un luogo che avvicini a Dio con il linguaggio dell'arte, ma non un museo dove si custodiscono e si esibiscono i capolavori del passato. Un luogo, insomma, dal quale ciascuno di noi oggi possa partire rinfrancato e pieno di fervore, confidando nel patrocinio di san Domenico. Amen.

Ordinazioni diaconali

Il 20 giugno nella Basilica di S. Domenico in Bologna sono stati ordinati diaconi tre confratelli.

Due della Provincia di S. Domenico: fra Daniele Drago e fra Davide Pedone e uno della Provincia di Malta, fra Llewellyn Muscat. Ordinante è stato un confratello che apparteneva alla Provincia di Malta e che ora è vescovo ausiliare di Tirana in Albania, Mons. George Frendo.



Mons. Frendo
in un momento dell'ordinazione

I tre confratelli eserciteranno il loro compito di diaconato in varie attività sia all'interno della comunità religiosa, sia in settori vari di parrocchie o associazioni.

Li accompagniamo con la nostra preghiera, in questo anno che precede la loro ordinazione presbiterale, dopo aver letto una loro breve riflessione.

“Sabato 20 giugno 2009 ore 18.00 io, fra Davide Paolo Maria Pedone, fra Daniele Tommaso Maria Drago, fra Llewellyn Muscat siamo stati ordinati diaconi nella Basilica Patriarcale di San Domenico in Bologna. Beh! dire che è stato un giorno emozionante sembra un po' scontato, ma descrivere la gioia, il turbamento (di tipo mariano) e tutti gli altri sentimenti, è praticamente impossibile.

Sicuramente siamo consapevoli di aver ricevuto un dono che supera immensamente le nostre capacità, le nostre aspettative nonché i nostri meriti. Ciononostante in ginocchio accogliamo tale dono, consapevoli che il Signore è capace di operare con strumenti insufficiente come noi (come si rese conto e disse il nostro amato Benedetto XVI all'inizio del suo ministero petrino). Naturalmente chiediamo a tutti: preghiere. È forse la richiesta più scontata, ma è ciò che ci rende veramente Chiesa, Corpo mistico di Cristo ... e per noi tre, come anche per voi, speriamo santi.



da sinistra: fra Daniele, fra Llewellyn,
mons. Frendo, fra Davide

Ordinazione presbiterale



Il sacerdote domenicano:
Uomo della benedizione di Dio

Il 27 giugno a Torino nella chiesa di S. Domenico, per l'imposizione delle mani di Sua Em.za il Card. Poletto, arcivescovo di Torino, è stato ordinato sacerdote fra Davide Traina. Riportiamo una sua riflessione sul ministero del sacerdote domenicano.

Il sacerdozio ministeriale è un grande mistero tanto profondo quanto lo è l'Amore che n'è l'origine. Rispondere a questa vocazione senza nessun merito, ma ben consci della propria inadeguatezza è segno di quell'esperienza che rende il chiamato capace di affidarsi completamente nelle mani di Colui che l'ha scelto senza presumere dei propri doni. Ciò che agisce e che rende feconda la propria povertà è la Grazia del Signore Gesù, l'Eterno Sommo Sacerdote. Nel giorno più bello che la Provvidenza mi ha potuto elargire finora, nel quale ho potuto presiedere per la prima volta la Santa Messa in quella chiesa domenicana che ha ospitato, la mattina precedente, l'ordinazione presbiterale, ho potuto iniziare a gustare cosa vuol dire essere sacerdote attraverso il vivere con intima partecipazione il sacramento che stavo celebrando. Mi hanno aiutato certamente le parole del carissimo confratello padre Minetti, che tenendo l'omelia, ha ben spiegato questo dono del Signore attraverso il percorrere di tre verbi: il sacerdote è colui che **sacrum dicere, sacrum facere, sacrum dans**.

Innanzitutto, il sacerdote è colui che **dice le cose sacre**. Nella tradizione domenicana il parlare di Dio nasce dal nostro tacere. Non conta cosa diciamo di Dio, ma è importante cosa Lui dice di se stesso e che solo nel silenzio può essere Verbo accolto. Predicare la Parola che salva, il Verbo del Padre, necessita una vita spirituale che va difesa, custodita, coltivata. La celebrazione solenne della liturgia delle ore, l'oratio secreta assieme allo studio alimentano decisamente il nostro dire "sacro" e ci salva dall'imbarazzante equivoco tra il predicare e il chiacchierare!

Il sacerdote è colui che **fa cose sacre**. Il nostro essere si esplica naturalmente in ciò che la scrittura afferma: "Dum tempus habemus, operemur bonum ad omnes" (*Gal 6,10*), "Poiché ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti". Tutto il nostro lavoro apostolico, le fatiche incontrate, le energie intellettuali e spirituali del sacerdote sono per la promozione del Bene. Sull'esempio della Vergine Maria, che si diresse senza indugio a prestare soccorso alla cugina Elisabetta, portando in grembo quel Frutto che dà la Vita, il Cristo Gesù, anche il sacerdote, soprattutto se vive del carisma di Domenico, deve essere sollecito verso coloro che silenziosamente si accostano a lui ed egli sa che è suo grave compito rispondere prontamente. Personalmente, ho chiesto al Signore di rendermi suo strumento di consolazione verso i giovani che vorrà farmi incontrare. Per loro, nel Suo nome, voglio dedicare il mio sacerdozio.



Un momento dell'ordinazione di fra Davide

Il sacerdote è colui che **dà cose sacre**. Dal sacerdote non bisogna aspettarsi altro che la Grazia di Cristo. Grazia che passa ordinariamente attraverso i sacramenti, soprattutto l'eucaristia e la confessione. Cosa bisogna chiedere ai sacerdoti, dunque? Solo Dio. Chiedere Dio, per avere Dio. È importante che anche coloro che ci stanno più accanto ci ricordino il grande impegno e l'alta vocazione alla quale siamo stati chiamati. Sto per dire una follia... Io credo che il sacerdote non debba essere solamente uno del popolo quasi confondendosi con esso, ma soprattutto per il popolo. A volte, si ha l'ardire di pensare che l'essere anonimo ci renda più utili, più incisivi nel nostro ministero. No. Ciò che è anonimo, tale rimane. Mentre è nostro compito essere sale e luce, talvolta brucianti con la nostra presenza, ma capaci di dissipare le tenebre del peccato e di una vita mediocre, per indicare la grande meta della nostra esistenza: il paradiso.

In conclusione, credo profondamente che il sacerdote domenicano è **l'uomo della benedizione di Dio**: è il ministro della Parola e dei Sacramenti, che ha dedicato tutta la sua esistenza in una vita apostolica, conscio dei suoi limiti e delle sue debolezze, ma certo della potenza del Vangelo, che è il *dire-bene* di Dio per ciascun uomo. A tutti e specialmente ai miei confratelli nel sacerdozio il mio augurio di pace.

FRA DAVIDE TRAINA O.P.

Lavori nella ex-sede dell'Inquisizione

Durante i mesi di giugno-luglio scorsi sono stati fatti dei lavori nei locali che un tempo erano la sede dell'Inquisizione.

Dal 1800 in poi, anche in seguito alle soppressioni dei religiosi operate prima da Napoleone e poi dallo Stato sabaudo-italico, si sono susseguiti vari inquilini, che hanno utilizzato i locali per vari scopi.

I nuovi indirizzi impressi dalla Curia Pontificia a quella difesa della dottrina della Chiesa che un tempo era affidata alla Inquisizione, ha reso inutilizzati a tale scopo i locali.

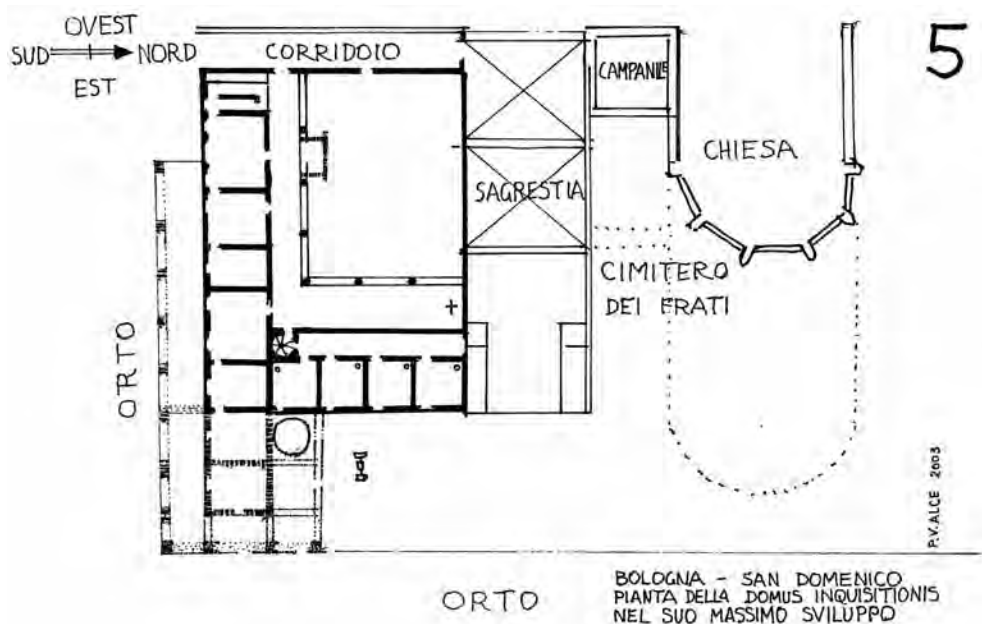
Da parecchi anni, la parte al piano terra è utilizzata come abitazione e sede degli uffici della curia provincializia.

In seguito all'unione di tutto il nord Italia nella Provincia di S. Domenico e al seguente trasferimento della sede provincializia a Milano, nel convento di S. Maria delle Grazie, la necessità di locali per la curia provincializia è diminuita.

Si è così pensato di occupare una parte dei locali come luogo di ospitalità. Questi ultimi interventi sono quindi giustificati in questa prospettiva: alcuni settori dell'edificio saranno occupati dalla curia provincializia, altri saranno adibiti ad ospitalità.

Le modifiche sono state progettate dall'ingegnere Aldo Barbieri, mentre la pratica esecuzione è il frutto della paziente e competente conduzione del signor Giuseppe Serenari.

Prima della presentazione dell'ing. Barbieri sulle modalità di intervento delle strutture dei locali, dei restauri eseguiti e degli adeguamenti richiesti, abbiamo chiesto a padre Venturino Alce, di ricostruire la storia del perché e del come sorse la sede dell'Inquisizione.



I° – Ricostruzione storica

DI P. VENTURINO ALCE O.P.

In base alle direttive formulate dal Concilio di Trento e in conformità al suo programma di riforma per gli interessi della religione e della Chiesa, San Pio V (1566-1572) dedicò la massima cura all'opera della preservazione della fede e alla repressione dell'eresia, ovunque germogliante, mettendo in piena efficienza i tribunali dell'Inquisizione.

Dietro suo ordine l'Inquisitore di Bologna, padre Antonio Balduzzi da Forlì fece costruire la nuova sede del tribunale del Sant'Ufficio per l'Inquisizione entro l'area del convento di S. Domenico. I lavori iniziati il 5 luglio 1568 terminarono nell'ottobre del 1569.

Fortunatamente possediamo la pianta o "modello della santa Inquisizione nuova", tracciata con ogni probabilità da Giovanni e da Francesco Terribilia, recante sul recto, entro i rilievi planimetrici, lo stemma del regnante Pontefice Pio V, e sul verso la data

del 1568: la pianta ci rivela il nucleo primitivo di tutto il fabbricato, che gli architetti Terribilia sistemarono in uno dei luoghi del convento più sacri, cioè nel cimitero dei frati, disteso all'ombra del campanile, nell'angolo formato dall'incontro del dormitorio con la sacrestia. Qui prese corpo l'edificio a forma di L, con un austero chiostro a due corsi di portici nella parte interna, e con due ali di abitazioni, l'una per gli Inquisitori, l'altra per i carcerati (le carceri delle donne rimasero nelle adiacenze delle "scuole" dei Crocesignati e dei Battuti).

L'ala meridionale, che poggiava immediatamente sopra la terra, comprendeva due piani: quello inferiore composto di cinque stanze per la consulta e per gli uffici del notaio e del vicario; quello superiore, al quale si accedeva salendo le due rampe della scala posta a destra appena entrati nella sede, destinato all'ufficio e all'abitazione del padre inquisitore, dei suoi ministri e agli addetti al servizio delle carceri. Le diverse camere erano collegate mediante un corridoio. Nell'angolo sud-est si ergeva una colombaia, o meglio altana, che dominava le carceri e l'orto, e che permetteva di godere la vista della fitta selva delle torri, dei campanili, delle altane e dei comignoli che sorgevano dalla rossa distesa dei tetti della città.

L'ala occidentale conteneva le celle carcerarie. Erano quadrate, con circa quattro metri per lato, ricevevano la luce da levante attraverso finestrini alti muniti da una robusta inferriata a croce, ed erano provviste di servizi igienici. Le celle, disposte su tre piani, si aprivano su altrettanti corridoi collegati tra di loro attraverso una scala a chiocciola ricavata sul muro maestro. Nel primo piano c'erano alcune celle anche dalla parte occidentale, che in diversi periodi funzionarono come "officine", per esempio cucina e vesteria, per utilità comune.

Sul terreno dell'orto, verso est, venne disposto un cortile solidamente cintato, detto appunto il cortile delle carceri. In questo era previsto lo scavo di un pozzo all'altezza del punto di congiunzione tra il fabbricato delle carceri e quello dell'inquisizione. Uno stretto passaggio situato tra l'ultima cella est-sud del primo piano delle carceri e la camera doppia o da letto dell'inquisitore, collegava il corridoio interno con il balcone sovrastante il pozzo.

L'inquisitore padre Eliseo Capis da Venezia, dal 1580 al 1585, apportò le seguenti migliorie alla sede. Fece scavare, nel mezzo del cortile delle carceri, un pozzo per l'acqua sorgente e, accanto al punto di sutura tra carceri e sant'Ufficio, una grande cisterna circolare per raccogliere l'acqua piovana. Dal paino superiore il fratello converso carceriere,

mediante un ingegnoso mulinello, poteva attingere con estrema facilità l'acqua dalla cisterna. Il medesimo padre nel chiostrino interno, tra le colonne doriche dei due porticati tipicamente "morandiani", fece disporre dei bancali coperti di macigno; in capo al porticato orientale, verso il muro della sacrestia, allestì l'altare per la celebrazione della messa per i reclusi, ornandolo con una Crocifissione (1580-1585) affrescata da anonimo maestro bolognese di scuola manierista (maestro Felice?).



La cappella dell'Inquisizione

mediante un ingegnoso mulinello, poteva attingere con estrema facilità l'acqua dalla cisterna. Il medesimo padre nel chiostrino interno, tra le colonne doriche dei due porticati tipicamente "morandiani", fece disporre dei bancali coperti di macigno; in capo al porticato orientale, verso il muro della sacrestia, allestì l'altare per la celebrazione della messa per i reclusi, ornandolo con una Crocifissione (1580-1585) affrescata da anonimo maestro bolognese di scuola manierista (maestro Felice?).

Chi si curò dell'igiene dell'abitazione fu padre Stefano Guaraldi da Cento, che fece scavare dal 1596 al 1597 la grande chiavica per avviare tutti gli scoli nel torrente Avesa.

Assai importanti furono le migliorie apportate dal celebre inquisitore padre Paolo de Vicariis da Garessio, negli anni 1624-1625. Anzitutto egli "v'aggiunse... le due ultime stanze verso l'orto del convento ad oriente, una da basso, l'altra di sopra per dal luogo dentro all'Inquisizione alli Padri Vicario, e Notaro ch'avevano prima le stanze in

convento, per miglior servizio, et anco per liberare li Padri del disturbo, e soggezione che se gli apportava per le stampe, et altro per l'esercizio dell'Officio". Dunque per agevolare il compito dei suoi collaboratori più diretti, nonché per eliminare qualunque forma di gravame sulla comunità dei frati, padre Garessio ingrandì la sede.

Le due stanze, l'una all'altra sovrapposte, le costruì proseguendo nel fabbricato dell'ala meridionale in direzione est, occupando pertanto la zona terminale del cortile delle carceri, esattamente sopra la grande conca della cisterna scavata quarant'anni prima. Di conseguenza venne sacrificato e meglio adattato il poggiolo e il mulinello per attingere l'acqua della cisterna dal piano superiore. Nei libri di amministrazione dei secoli XVII e XVIII riecheggia il lamento per il danno recato dall'acqua che, uscendo dai secchi in movimento, andava a sbattere sempre contro il muro della stanza inferiore. Questa, poi, era in diretta comunicazione con il cortile, tramite una scaletta. Per quanto si riferisce

alla sala del piano superiore, ricordiamo che durante la sua demolizione avvenuta nel 1956, si è trovato, sopra il soffitto allora esistente, un altro soffitto a travi ed arelle con preziose decorazioni floreali del primo seicento. Entro una cartella barocca, dipinta a tempera nel lato est, abbiamo potuto leggere una iscrizione in memoria del mecenate padre Paolo da Garessio. Il quale si acquistò la maggiore benemeranza risanando tutto il primo piano dell'ala meridionale, mediante la costruzione del sotterraneo. Infatti i Terribilia avevano poggiato la sede dell'Inquisizione direttamente, vale a dire senza intercapedini o vespai, sul terreno del cimitero e dell'orto. Da qui una pericolosa continua umidità, ancora oggi avvertibile nelle ultime stanze del lato



P. Paolo da Garessio

delle carceri, verso nord-est. Per togliere l'umidità rifondò i muri maestri di tutte le stanze, scavò i sotterranei coprendoli con rozze volte ad archi ribassati, vi aprì scale e

porte e finestre, sistemandovi cucina (la prima ad ovest, con camino), cantine, legnaia e lavatoio (nei pressi della cisterna).

La terza notevole opera patrocinata da padre Paolo fu la chiusura, con muro di pietra in foglio, di tutte le arcate del chiostro interno del cimitero, ottenendo così due corridoi completamente chiusi – quindi più sicuri – illuminati dalle finestre aperte in ogni campo d'arcata.

L'unica spiegazione plausibile di tale operazione si fonda, dunque, su motivi di sicurezza, perché da un punto di vista architettonico è una incongruenza e da quello funzionale è un controsenso. Infatti il terreno del chiostro rimase, come era prima, cimitero dei frati. Pertanto in occasione dei funerali dei religiosi il corteo funebre, movendo dalla chiesa, avrebbe dovuto percorrere il corridoio della sagrestia, infilare la porta di ingresso dell'Inquisizione, proseguire lungo la prima e la seconda corsia del portico chiuso, passando davanti alle diverse sale in cui si svolgevano gli atti inquisitoriali, fino a raggiungere la porta d'ingresso al cimitero situata, com'è dato conoscere da una esplicita nota del Giornale, nei pressi del muro della sagrestia, cioè vicino all'altare.

La sala principale, per quanto riguarda il portale e i gradini, fu rinnovata per volontà del padre Michele Pio Passi del Bosco.

Due Giornali di fabbrica del Sant'Ufficio di Bologna ci danno modo di seguire passo passo le vicende della sede dell'Inquisizione – nonché di altri locali del convento dipendenti da essa – dal 1660 al 1751. Ci limiteremo a segnalare i fatti di maggiore importanza per la nostra storia.

Nel 1663 l'inquisitore padre Giovanni Vincenzo Paolini, risarcito il tetto sovrastante, fa soffittare e dipingere la Sala della Consulta (oggi chiamata sala dell'Inquisizione).



Sala della Consulta



P. Sisto Cerchi

Il pittore bolognese Giacomo Alboresi vi espose brillanti motivi ornamentali di repertorio, completati con allegorie e storie riferentisi a San Pietro Martire e al tribunale. A dipingere il camino, “fatto alla romana”, fu chiamato l’anconitano Girolamo Bonino, che vi tracciò “figure e imprese che alludono alla retta giustizia del s. Tribunale”. L’anta del camino, con una prospettiva, la dipinse Giacomo Maria Negri nel 1671.

Nell’ottobre del 1674, per iniziativa dell’inquisitore padre Sisto Cerchi, nuovamente a Bologna dal 19 maggio precedente, il pittore Viviani comincia a ornare cinque archi nell’andito da basso, con l’effigie e la memoria di tutti gli inquisitori pas-

sati, che continuerà a disporre nel corso di un paio d’anni in altri sei archi del medesimo porticato. Accanto ai molti personaggi, raffigurati con brioso gesto decorativo, ma pur sempre a maniera, si distacca nettamente il vero ritratto di padre Cerchi, acuto nelle notazioni psicologiche di asciutto volto toscano. In seguito saranno aggiunti altri ritratti, così nel 1695 quelli dei padri Mazza e Giavoni, e nel 1728 quello di padre Mazzoleni per mano di ignoti.

Padre Cerchi, nel 1676, per ovviare alla scomodità e dei frati e alla soggezione dell’Inquisizione, si fece promotore dell’apertura della porta nel corridoio della sagrestia per entrare direttamente in cimitero, fatta inquadrare da un portale simile a quello che adorna il vicino ingresso al Sant’Ufficio. Per completare l’opera, sopra i cornicioni dei due portali fece collocare quattro grandi vasi ornamentali e due busti, l’uno del B. Pio V (già in dotazione della sede) sulla porta dell’Inquisizione, l’altro in gesso del B. Alberto Magno sulla porta del cimitero.

Il contributo del forlivese padre Mazza al miglioramento della sede, offerto durante il periodo del suo ufficio, dal febbraio del 1679 al dicembre 1681, è ben rappresentato

da due opere. La prima è la cappellina fatta, ad opera del maestro Giacomo muratore, in capo e al piano della sala della consulta, “stabilita sopra due pilastri fondati nel cimitero dei frati”, internamente ornata con il celebre affresco di san Tommaso d’Aquino cinto dagli angeli. Il giornale del Sant’Ufficio, sotto la data gennaio 1681, si limita a dire: “Alli pittori per la pittura del quadro, e di tutta la cappellina dipinta tutta di dentro con oro, et anche fuori sopra l’arco, e sopra le due finestre nuove della sala... scudi 18”. Peccato che non abbia rivelato i nomi degli artisti.



P. Tommaso Mazza

La seconda opera è la terrazza a utilità dell’inquisitore, costruita sopra un portico appoggiato al fianco meridionale. Dovendolo fondare sul terreno del convento, fu necessario chiederne licenza.

Nel consiglio del 17 luglio 1679 il priore lesse ai convenuti la seguente petizione: “Il M. R. P. Inquisitore padre Maestro fra Tommaso Maria Mazza da Forlì vorria fare una loggia ovvero portico fuori dell’Inquisizione nell’orto del convento principiante dalla sala superiore di quella, e per quanto si estende fuori il lastrico appresso il muro, avanti le finestre delle camere inferiori dell’Inquisizione, qual loggia deve essere fondata e posata sopra colonne fermate nell’orto del convento. Ma questo senza pregiudizio alcuno del convento, protestandosi non intendere acquistare jus alcuno o ragione, ne pregiudicare alle ragioni e possesso del convento, però io desidero sapere la loro volontà e parere in questo fatto”. Approvazione piena, a condizione che non sia impedita o diminuita la luce della grande finestra del dormitorio vicino la porta per la quale si va verso la sagrestia e la chiesa; e ancora, che le colonne non escano dal viotto di pietra che corre lungo il muro dell’inquisizione. Maestro Giacomo muratore, nonostante le molte chiavi di ferro poste sotto gli archi, costruì un porticato quasi



P. Girolamo Bonesi

senza fondamenta, così che la terrazza cinque anni dopo si era già distaccata dal muro e minacciava completa rovina. In soccorso venne chiamato l'architetto Antonio Torri, che rifondò tutti i pilastri aggiungendo ai due piedi (80 cm.) primitivi altri dieci piedi di fondazioni. Rinforzato l'insieme delle strutture portanti, il padre Inquisitore fece piantare le viti ai piedi del portico, ordinò una pergola di ferro sulla terrazza, vi aggiunse una fila di vasi di fiori, insomma preparò la trasformazione della terrazza in un giardino pensile, che troviamo accuratamente coltivato.

Siamo nel 1683. Si constata con rammarico che la Crocifissione, affrescata verso il 1570 in fondo al secondo portico del chiostrino, è andata tutta in rovina meno il Crocefisso, attorno a quella devota reliquia si sistema un'altra grande composizione. Il muratore Carlo Perti è pagato "per la sagramatura (preparazione) del muro per far dipingere l'altare da basso ch' era tutto scrostato e guasto, essendosi solamente salvato l'immagine del Santissimo Crocefisso..." Sull'intonaco fresco di calce e polvere di mattone, il trentenne Giovanni Girolamo Bonesi dipinse "sopra del Crocefisso la figura dell'Eterno Padre Iddio, dello Spirito Santo, alla destra quelle della B. Vergine, di S. Giovanni Evangelista e del S. P. Domenico; et alla sinistra quelle dei SS. Giovanni Battista, Nicolò Vescovo, e di S. Maria Maddalena al piede della Croce, con due macchie della Natività e dell'Istituzione del santissimo sacramento, ossia Ultima Cena, et in due tondi le mezze figure di S. Paolo alla destra, e di S. Girolamo alla sinistra, a oglio (sic), et fatte tutte le quadrature et ornamenti di detta pittura et altre a fresco, come tutti gli ornamenti delle porte delle tre stanze per le quali si va a detto altare, per accordo fatto di ventotto scudi...". L'opera giunta quasi intatta fino a noi, rivela un artista formato sui modi della scuola bolognese, specie del Guercino.

Un leggero moto franoso verificatosi nel terreno dell'orto ai piedi della parte terminale dell'Inquisizione, che già in precedenza aveva lesionato il muro di cinta del cortile delle carceri, questa volta intaccò la solidità dello stabile per nulla difeso dal debole porticato di legno allora ivi esistente. L' 8 ottobre 1694 l'inquisitore inviò al consiglio conventuale l'urgente richiesta di licenza per poter "riparare le ruine, che minaccia la muraglia maestra del Sant'Ufficio verso l'Oriente, fare quattro archi di loggia fondati sopra pilastri" senza impedire il passaggio dei carri e senza pregiudizio della proprietà conventuale. Ottenuto il permesso, si passò all'esecuzione. La parte aggiunta è riconoscibile della grossezza dei pilastri e della strettezza degli archi: saldata all'ultimo pilastro della loggia meridionale, essa prosegue nel giro attorno al capo orientale per raggiungere dalla parte opposta addirittura il muro delle carceri. La nuova aggiunta, oltre a bloccare il franamento e a spalleggiare il fabbricato, permise di costruire al primo piano una serie di camerette lungo i tre lati dell'ultima sala, la quale allora presentava un soffitto ad arelle garbatamente decorato con fiorami e dedicato alla memoria del celebre inquisitore padre Paolo de Vicariis da Garesio.

Durante il secolo XVIII nessuna sostanziale modifica venne apportata, né all'impianto architettonico né al partito decorativo. Nel 1731 padre Andujar, che ritroveremo benemerente del restauro della chiesa, salverà dalla distruzione i tre affreschi di Ludovico Carracci dipinti nella cappella Lambertini, e raffiguranti San Domenico, San Francesco e la Carità, trasportandoli col muro di supporto nella quarta sala a pian terreno dell'Inquisizione. Per rendere più salubre il nodo centrale dello stabile, padre Tommaso Maria de Angelis nel 1742 ordinò la demolizione della parte di scaletta a chiocciola che collegava il primo col secondo piano delle carceri, sostituendola con una scala comoda, ariosa e luminosa.

La soppressione napoleonica troverà la sede della Santa Inquisizione nello stato in cui l'abbiamo descritta.

La soppressione napoleonica farà passare i locali dell'Inquisizione nelle mani di sacerdoti secolari che gestiscono la chiesa di S. Domenico, divenuta parrocchia. Utilizzano i locali come loro abitazione e anche se non apportano delle modifiche, qualche danno agli affreschi, lo procurano.

II° – Presentazione dei lavori eseguiti nei locali dell'ex-Inquisizione

ING. ALDO BARBIERI

L'intervento riguarda l'adeguamento igienico e impiantistico delle residenze del Padre Provinciale, dell'economista di Provincia e di una stanza per un eventuale ospite situati al piano terra del complesso del convento di San Domenico. Quest'ala è una delle parti più antiche del convento, e risale alla metà del '500. Agli alloggi si accede dal corridoio che



Il delicato lavoro di restauro

affianca il chiostro dei Morti ed affacciano sul portico che conduce al convento dall'accesso di via San Domenico. Tutte le stanze presentano un soffitto a volta con cornicioni in stucco all'imposta.

Il criterio adottato per l'intervento è stato quello del restauro conservativo e della valorizzazione delle preesistenze, che nel convento in questione sono sempre pregevoli e ricche di fascino e storia.

L'adeguamento mediante la realizzazione di nuovi bagni privati per ogni camera ha comportato una generale redistribuzione degli spazi ed un nuovo assetto dei locali. L'alloggio del Padre Provinciale è costituito da uno studio per le udienze, dal quale si accede alla camera da letto con annesso il bagno.

L'adiacente alloggio per l'Economista di Provincia è costituito dalla camera da letto con bagno privato, così come la stanza destinata all'ospite.

I pavimenti dei vari locali si presentavano, prima dell'intervento, ricoperti da un rivestimento in linoleum applicato in tempi recenti. Inizialmente si era pensato di sostituirli con nuove pavimentazioni, ma un'analisi accurata ha evidenziato la possibilità di recuperare le antiche pavimentazioni in cotto in virtù del notevole pregio.

La scelta si è poi rivelata corretta, e il pavimento recuperato conferisce un sapore di forte storicità agli ambienti. Nella stanza per l'ospite, dove non è stato possibile recuperare l'antica pavimentazione, è stato posato un nuovo rivestimento in cotto uguale al precedente.

Per le porte interne si sono riutilizzate le vecchie porte restaurate, mentre il vano che collegava la stanza per le udienze dell'alloggio del Padre Provinciale con la camera dell'economista di Provincia è stato tamponato con un pannello di cartongesso fonoisolante, mantenendone però visibile la traccia per lasciare un segno della trasformazione.



Una stanza dopo i lavori

Gli interventi hanno previsto la realizzazione dei nuovi servizi igienici privati per le singole camere, ricavati all'interno dei locali esistenti mediante partizioni e controsoffitti in cartongesso con altezza inferiore al cornicione che segna l'imposta della volta, in modo da lasciar percepire visivamente la volta nella sua interezza. I bagni sono stati realizzati mediante interventi del tutto reversibili, per non intaccare la struttura esistente, come ad esempio realizzando una controparete per l'inserimento delle cassette, degli scarichi e dei collettori delle tubazioni per non incidere le pareti esistenti con delle tracce. Per i rivestimenti dei bagni si è utilizzato del gress porcellanato opaco in tinta con il cotto delle pavimentazioni esistenti.

Oltre all'impianto idrico sanitario sono stati realizzati nuovi impianti di riscaldamento, elettrico e telefonico. L'impianto elettrico, in particolare, è stato realizzato mediante canaline facilmente integrabili nel tempo per eventuali nuove tecnologie e spostamenti di arredi.

Si è poi provveduto alla sostituzione dei serramenti esterni con nuovi infissi in legno dotati di vetrocamera, di scuri interni – sempre in legno – e zanzariere.



L'incisione con la data della fine dei lavori

Particolare cura è stata dedicata al recupero e restauro conservativo delle pitture parietali e degli stucchi dell'alloggio del Padre Provinciale.

Al momento delle prime indagini sono apparse tracce dell'apparato decorativo che ornava originariamente la stanza, come quadrature alle pareti e una fascia continua basamentale, mentre i vani di passaggio sono resi importanti da decorazioni che richiamano

cornici modanate e mensole. Le pitture erano state coperte da un rivestimento in carta da parati, e ancora prima da molti strati di tinteggi. I danni maggiori sono stati causati proprio dall'applicazione della carta da parati. Sullo sguincio di una delle finestre è stata inoltre rinvenuta un'incisione che riporta le data 1569, periodo in cui, probabilmente, sono stati eseguiti dei lavori nei locali. L'incisione è stata recuperata con velatura di protezione che la mantiene visibile.

Al centro della parete finestrata della sala per le udienze è presente una grande cornice modellata a stucco, che si mostrava in discreto stato di conservazione, ma ricoperta da numerosi strati di tinteggiature, al di sotto delle quali è emersa la tinta originaria. La cornice racchiude un fondo decorato di cui si sono mantenute ampie porzioni in buono stato di conservazione.

La linea d'intervento prevedeva il recupero strettamente conservativo delle tracce di decorazione superstiti e la superficie originaria della cornice in stucco.

Per quanto riguarda le decorazioni pittoriche delle pareti si è operato secondo le seguenti fasi:

- pulitura della superficie da polvere ed eventuali residui del collante della carta da parati;

- fissaggio isolante e consolidante di tutta la superficie;
- livellamento tra riprese cementizie ed intonaco antico mediante stuccatura dei bordi;
- lieve rasatura delle porzioni di intonaco cementizio maggiormente incongrue per granulometria rispetto all'intonaco antico e reintegrazione pittorica “a neutro” delle riprese;
- velatura “accompagnatoria” delle pareti per evidenziare le zone superstiti di decorazione;
- protezione superficiale finale.

Sulla cornice si è operato invece secondo il seguente ordine:

- rimozione delle tinteggiature sovrammesse tramite pulitura a secco supportata da impacchi ammorbidenti;
- rimozione di eventuali stuccature e rifacimenti incongrui;
- stuccatura delle cavillature e lacune con malta appositata a base di calce;
- integrazione cromatica a base di calce e terre naturali.

In conclusione gli interventi sopra descritti segnano un precedente per gli eventuali futuri lavori da svolgersi all'interno del convento di San Domenico. Per le opere di realizzazione dei servizi igienici, per la realizzazione dei nuovi impianti e per i restauri degli apparati decorativi dei locali interessati dall'adeguamento si è cercato di operare seguendo un approccio metodologico ripetibile ed adattabile alle diverse situazioni presenti nel complesso, seguendo una linea di comportamento che, come detto, vuole conservare e valorizzare le preesistenze.